

è «italico» si assorbiva nella «romanità», la quale era stata il crogiuolo, dove s'erano fusi tutti i fattori della storia d'Italia, compreso il cristianesimo. (Anche Cristo era diventato «romano», *purg.* 32). Ma per noi la caratteristica differenziale dell'«etrusco», in Dante, c'è, e piace rilevarla, per le ragioni fatte valere da Antonio Bruers (*Italianità e italicità, Orvieto e lo spirito italico*, cfr. *La missione d'Italia nel mondo*, Foligno, Campitelli, 1928, pp. 87-104).

Gli accenni del Curto al Carducci e al d'Annunzio ci fanno ricordare un saggio di Silvio Benco, dove egli, già nel 1906, prevenne il d'Annunzio nel riconoscere il Carducci quale rappresentante dello «spirito etrusco» (mentre il d'Annunzio, nell'acutissimo parallelo benchiano, rappresentava l'anima ellenica», cfr. *Carducci e d'Annunzio*, nella rivista «Il Rinascimento», Milano, II, 6, pp. 56, 58).

Ottimi i raffronti fra Dante e Virgilio. Fra i due poeti «non c'è soluzione, ma l'uno è nell'altro, l'uno è la vera e propria continuazione dell'altro». E questo certamente significa il verso: «chi per lungo silenzio pareva fioco». La voce di Virgilio non s'era mai ammutolita in Dante: in lui aveva sempre parlato come voce della natura o della razza: per gli altri, invece, s'era affiochita e si trattava, quindi, di ridarle forza, riprendendola e *continuandola*. Bruno Nardi (*L'Etruria nell'Eneide*) non poteva dire cosa più giusta di quando affermava che nessuno aveva inteso Virgilio meglio di Dante appunto per la loro comune origine etrusca.

Sopra la tormentata questione di Manto, la quale, condannata fra gl'indovini della quarta bolgia, sarebbe stata anche nominata da Dante fra gli «spiriti magni» del Limbo, il Curto fa delle osservazioni, che troviamo giustissime per quanto riguarda, in generale, i «chiaroscuri» o le «contraddizioni» e «inecongruenze» dantesche (p. 20); ma nell'elenco delle «contraddizioni» noi non avremmo annoverato l'esempio di Manto, perchè riteniamo già risolta la questione degli argomenti del nostro Cesare Cristofolini (*Eroidi Staziane*, Trento, Arti grafiche Tridentum, 1924) a sostegno della lezione congetturale *la figlia d'Ifi regia* (*Purg.* XXII, 113) invece della volgata *la figlia di Tiresia*, la cui espulsione (e relativa sostituzione) era stata sentita necessaria dal Torraca e dal Parodi, anzi era stata da loro tentata con un'altra lezione congetturale (*la figlia di Nereo*), assai meno persuasiva.

Ferdinando Pasini

GIUSEPPE LAURO AIELLO - *Irredentismo Dannunziano* - estr. dalla *Rivista di Cultura Marinara*, Roma, marzo-apr. 1940-XVIII, pag. 14.

Rievoca l'episodio del viaggio di Gabriele d'Annunzio nell'Istria (maggio 1902), viaggio sul quale Giuseppe Stefani ci ha dato tante interessanti notizie («Porta Orientale», IX, 312 sgg.; X, 177 sg.) In continuazione di un precedente articolo dell'Aiello (*Episodi dell'irredentismo istriano*, pure in «Rivista di Cult. Marinara», sett.-ott. 1939), si racconta qui di un'interpellanza presentata alla Dieta di Parenzo il 23 gennaio 1896 dai deputati della minoranza slava. Essendo vissuto, dopo il 1918, a Pola, l'A. ha avuto l'occasione di raccogliere fra i cittadini parecchie testimonianze del viaggio d'annunziano per l'Istria e particolarmente della sosta a Pola. E ne riferisce qualche aneddoto inedito. Del poeta Cesare Rossi riporta due liriche, ispirate dalla visita del d'Annunzio all'Arena di Pola e al Colle San Michele. Finisce con alcune citazioni tolte dagli scritti d'annunziani dell'epoca della guerra: lo Stefani si fermava all'inizio di quell'epoca, ma giustamente formulava l'augurio che si facesse uno studio apposito anche su tutta la letteratura d'annunziana della guerra e dopo la guerra, per fare la storia degli sviluppi che l'idea dell'irredentismo ebbe negli anni dell'azione e della politica militante del dopoguerra.

Ferdinando Pasini

GIUSEPPE SOLITRO - *Il Dramma d'una lapide su documenti inediti* - con cinque tavole fuori testo - Padova, Libreria A. Draghi di G. Randi fu G. B., 1939-XVII; pag. 129 (L. 8).

Sulla facciata principale dell'Università di Padova in alto a fianco destro del portale d'ingresso, mirabile opera del Sansovino, è immurata una lapide con questa iscrizione:

8 Febbraio 1848 — Quà alle irruenti orde straniere — Studenti e popolari — Per improvvisa concordia terribili — Il petto inerme opponendo — Auspicarono col sangue — Il riscatto d'Italia — Il Comune P. — 8 Febbraio 1885. —

Tale lapide che ricorda un tragico episodio che caratterizzò i moti patriottici di Padova, insofferente dell'opprimente dominio austriaco, del 1848 - ha chi lo crederebbe? - una storia, storia non poco